

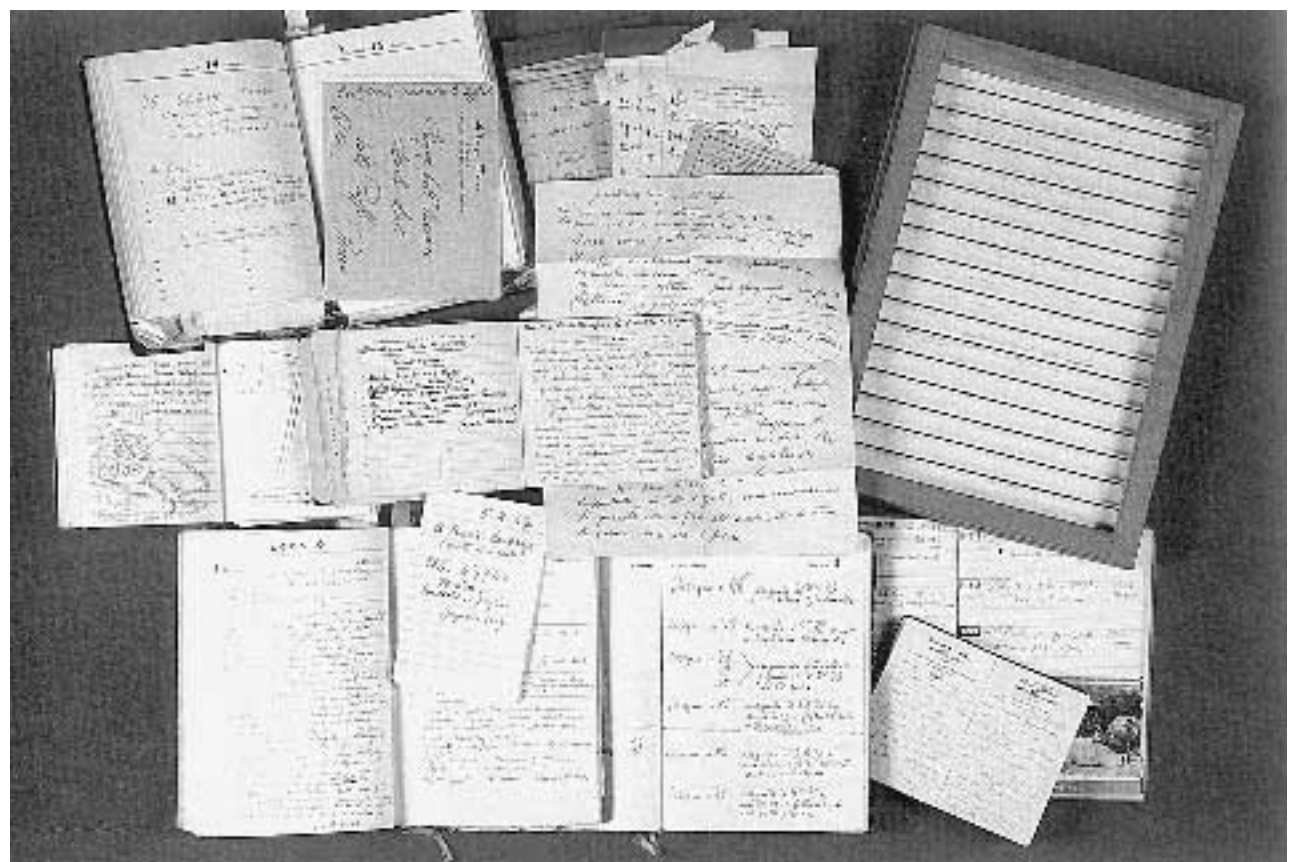
Wanda Marra

L'Archivio di Carlo Levi è stato comprato da Antonio Ricci, l'ideatore del programma televisivo *Striscia la notizia*, che ha annunciato che lo venderà alla «Pinacoteca Levi» della città ligure Alassio. Termina così la vicenda della vendita di una parte consistente delle carte e dei documenti dell'autore di *Cristo si è fermato ad Eboli*. Ma si tratta di una conclusione che non piace a molti. «Un grave episodio nella storia della tutela in Italia», lo definisce Italia Nostra. Ma quali le ragioni di una contrarietà così perentoria? Ripercorriamo la storia di quest'acquisto. Il 17 giugno si apre l'asta della parte dell'archivio ancora in mano alla famiglia Levi, dopo che lo scrittore aveva lasciato il corpus principale della sua produzione e del suo epistolario alla Fondazione che porta il suo nome, depositata presso l'Archivio di Stato a Roma. Si tratta di carte e documenti salvati e ordinati da Linuccia Saba, per decenni compagna di Levi, il cui nucleo più rilevante, dal punto di vista quantitativo, è quello delle testimonianze riguardanti l'opera letteraria. E sono presenti in più versioni quasi tutte le altre opere dello scrittore.

Il giorno prima dell'inizio dell'asta, la Soprintendenza archivistica per il Lazio aveva notificato l'indivisibilità del-

“ Il ministro Urbani rinuncia al diritto di prelazione per l'acquisto delle carte dello scrittore. Protestano il Comune di Roma, la Regione Lazio e Italia Nostra

## Antonio Ricci compra l'Archivio Carlo Levi E lo Stato sta a guardare



l'archivio. A quel punto lo stato avrebbe potuto esercitare il diritto di prelazione entro il 17 agosto, giorno di scadenza dell'asta. Ma mercoledì Italia Nostra lancia un appello allarmato: «Il vincolo dell'indivisibilità - annuncia - non ha impedito l'acquisizione della raccolta da parte di un antiquario torinese, che promette di donare l'archivio ad un non qualificato ente pubblico di Torino». Si tratta di Mario Freddi. L'unica soluzione a questo punto - ribadisce l'organizzazione - è che lo Stato eserciti il suo diritto di prelazione: «Facciamo

appello a tutte le personalità politiche e culturali di Roma e del Lazio perché l'archivio del famoso pittore e scrittore Carlo Levi, venduto all'asta il 18 giugno, rimanga nella capitale». Per la precisione sia destinato alla Biblioteca Nazionale Centrale, sede istituzionale per la documentazione della storia della letteratura italiana contemporanea. E rincara: «Per il modo in cui si è evoluto il caso, Italia Nostra riterrà inaccettabile la rinuncia al diritto di prelazione». Nella notte dello stesso mercoledì, il Consiglio regionale del Lazio approva all'una-

nimità un ordine del giorno presentato dal Gruppo consiliare del Prc, che impegna la Giunta a «sensibilizzare il Governo, nello specifico il ministro per i Beni culturali, al fine di far valere il diritto di prelazione per l'acquisto dell'archivio storico Carlo Levi e verificare le possibilità che l'acquisizione del patrimonio storico possa essere realizzata dalla Regione Lazio». I firmatari dell'ordine del giorno Salvatore Bonadonna ed Enrico Luciani commentano: «È necessario che questo immenso patrimonio non finisca sotto chiave in stanze private. La Giustizia utilizzi tutti i mezzi a sua disposizione per mantenere pubblico l'archivio storico di Carlo Levi».

Ieri però arriva la notizia, diffusa dal quotidiano *La Stampa*, che Freddi ha in realtà acquistato l'archivio per conto di Ricci. E sempre sullo stesso quotidiano il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani fa sapere che lo Stato non eserciterà più il diritto di prelazione: «Sono decaduti tutti i rischi che ci avrebbero spinti ad un passo del genere

- spiega - A questo punto sappiamo che l'archivio Levi non solo resterà in Italia, ma sarà accessibile al pubblico». Mentre l'acquirente motiva la sua scelta di donarlo alla città di Alassio con la presenza della Pinacoteca e i frequenti soggiorni dello scrittore nella cittadina.

I commenti negativi non si fanno aspettare. E non tanto relativi alla persona dell'acquirente, quanto al fatto che lo Stato non ha fatto quel che avrebbe dovuto. «Una collezione vincolata lascia il luogo dove era ospitata da una vita grazie ad un accordo tra il Ministro per i Beni Culturali con l'acquirente - denuncia Italia Nostra - una decisione che aggira le competenze dirette della città di Roma, della Regione e della Soprintendenza archivistica del Lazio». Mentre Bonadonna afferma: «Tanto di cappello a Ricci, ma sarebbe stato auspicabile che il governo esercitasse comunque la prelazione per l'acquisto dell'archivio storico Carlo Levi, garantendo in prima persona la sua pubblica fruizione. Non vorrei che il Comune di Alas-

sio, dopo una prima fase di grande attenzione all'archivio, per i problemi di bilancio che gravano su tutti i comuni, per effetto dei tagli decisi dal governo, finisse per far andare l'archivio Levi in un magazzino». Mentre il Campidoglio rilancia chiedendo allo Stato di esercitare il diritto di prelazione e si dice pronto a mettere a disposizione gli spazi necessari per valorizzarlo e renderlo visibile al pubblico. «Uniamo la nostra voce - dice l'assessore alla Cultura Gianni Borgna - a quella di molti intellettuali e di Italia Nostra».

Il Campidoglio offre gli spazi per renderlo visibile al pubblico. La Giunta regionale si era dichiarata disponibile all'acquisizione

L'autore televisivo vuole donare il materiale alla Pinacoteca Levi di Alassio. Ma tutto il materiale è vincolato a Roma



Pier Paolo Pasolini insieme a Laura Betti. In alto i taccuini dello scrittore Carlo Levi messi all'asta in giugno

Natacchia Ronchetti

Laura Betti probabilmente sentiva il soffio della morte quando nell'autunno scorso decise, con la sua proverbiale e inscalfibile testardaggine, di trasferire il Fondo Pasolini - il «suo» fondo - da Roma a Bologna. Qui, adesso che Laura è morta, c'è chi ravvisa in quella protervia non solo l'ostinazione con la quale da sempre fronteggiava il mondo, ma anche la volontà di fare del luogo in cui iniziò il cammino di entrambi, il suo e quello di Pasolini, l'ultima destinazione. «Lei pensava di morire, lo aveva intuito... E Bologna, che era stato il punto di partenza, doveva essere necessariamente il punto di arrivo», dice Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca. Cattolica di estrazione, ma sempre discontinua e provocatoria anche nella fede, forse si era anche abbandonata fiduciosa a quel mistero della realtà perpetuato dalla cultura della terra, popolare e contadina, del quale Pasolini nei suoi pensieri «corsari» ammoniva a temerne la perdita. Forse voleva consegnarlo definitivamente alla storia - dopo averlo trattenuto per anni - con il proprio sigillo. Forse.

Laura Betti è stata sepolta alla Certosa pochi mesi dopo l'apertura del Fondo, nella nuova sede, la Cineteca presieduta da Giuseppe Bertolucci. È stato inaugurato in aprile, completamente

consultabile, anche se dovrà essere sottoposto ad una doppia catalogazione, secondo protocolli catalogografici internazionali, e informatizzato - ma per questo ci vorranno anni, dice Farinelli - per consentirne anche la consultazione in rete. È già stato visitato da duecento persone; per approfondire l'eredità di Pasolini c'è chi si è messo in viaggio dall'Australia, per poi immergersi tra poesie, film, articoli, manoscritti e comporre la figura di un uomo che fu scrittore, cineasta, giornalista, polemista, pittore, uomo di televisione e di teatro... Molti studiosi, molti studenti.

«Ci attendevamo un forte riscontro

internazionale ma è stato anche più ampio delle attese», dice Farinelli. Aveva posto un vincolo, Laura, arrivando da Roma con i faldoni che contenevano vent'anni di caparbia e minuziosa raccolta e archiviazione di ciò che era stato in vita Pasolini. Alla Cineteca aveva intimato di non contenere la memoria del suo pensiero nella dimensione del cinema, pur così potente e preveggente, eppure limitante. Un eccesso di premura e preoccupazione da parte sua, ma si sa che per lei l'eccesso era un percorso obbligato; Bertolucci e Farinelli già sapevano che l'esplorazione di Pasolini, nel Fondo, doveva essere un viaggio completo, senza pause, vuoti, interruzioni, sospensioni.

Ma Laura insisteva con quella smodatezza che le era tipica, quel gusto anche, che tanti le conoscevano, di cercare la guerriglia, spesso coi potenti. Voleva che gli studenti ansiosi di frugare tra le pieghe del pensiero di Pasolini - dell'intellettuale nato a Bologna, poi erraban-

do tra il Friuli materno, che gli aveva lasciato addosso l'etichetta di poeta friulano, e Roma - fossero aiutati a capire «come nasce un genio».

Dice Davide Ferrari, consigliere comunale Ds, che di Laura fu amico, rassegnato come altri ad accettarne il carattere impossibile, che la Betti non nacque per caso a Bologna; che Pasolini non nacque per caso a Bologna... Cosa che lei in fondo già sapeva, e sempre si inalberava quando di lui si rispolverava l'etichetta di friulano. E Bologna, ora che per volontà della Betti ha riunito entrambi - l'intellettuale e la sua musa fedele - si riappropria a pieno titolo di quel prestigio culturale internazionale che per anni aveva avvertito un po' appannato ma che pure le aveva già portato il riconoscimento degli eredi di Chaplin (nel 1999 hanno affidato alla Cineteca il compito di ricostruire l'intera opera del regista).

Ma torniamo al Fondo Pasolini. Arrivò in faldoni dalla sua prima sede, quella della Fondazione Di Vittorio di Sergio Cofferati (la Betti aveva deciso imperiosa che era lui l'uomo della provvidenza per la memoria di Pasolini...). In fondo non ci fu mai uno scippo bolognese, semmai solo un ritorno cercato con caparbità. Adesso la Cineteca conserva tutto ciò che fu di/da Pasolini, compreso qualche manoscritto, anche se la maggior parte degli autografi sono conservati al Gabinetto Vieusseux di Fi-

renze.

L'archivio comprende oltre alle pitture, tutta la sua opera. Gli scritti, i film, le registrazioni di conferenze stampa e di spettacoli, i disegni... Insieme, anche una vasta bibliografia aggiornata, testi su Pasolini tra saggi, articoli, tesi di laurea, interviste, testimonianze di suoi collaboratori, opere teatrali e sceneggiature a lui ispirate: un'imponente affresco fotografico sull'attività culturale e sulla vita pubblica e privata di Pasolini.

L'associazione del Fondo, dopo la morte di Laura, è rimasta senza direttore. In settembre, il Comitato scientifico costituito da Associazione e Cineteca per sovrintendere l'attività dell'archivio (e presieduto dal senatore Guido Calvi che della famiglia Pasolini fu il legale) si riunirà per decidere se procedere alla nomina di un nuovo direttore. Ma non solo. Il 2005 per Bologna sarà un anno speciale: il trentennale della morte dell'intellettuale finalmente rientrato con Laura. La sua vita e il suo pensiero furono in qualche modo plasmati da tre luoghi: la Bologna dove nacque nel 1922 e dove completò gli studi, il liceo classico, l'università...; il Friuli dell'amatissima madre, e della nonna; e poi Roma dove era approdata anche la Betti.

L'embrione dell'evento al quale stanno lavorando Comune e Cineteca sta prendendo forma. «Stiamo pensando ad una serie di iniziative che leghino i tre luoghi pasoliniani», dice Farinelli.

Dunque la Bologna che ne strutturò la formazione; Casarsa - il paese della madre dove fu felice -, la Roma dove assemblò le tante parti di sé: l'idealizzazione della madre, della quale diceva di aver assorbito in modo «quasi patologico una visione del mondo idealistica e idealizzata», la tensione per la difesa delle origini dialettali della lingua, di quella cultura popolare di cui paventava la perdita schiacciata dall'omologazione e a cui sempre rese omaggio con la poesia dialettale, con intonazioni perentorie e straordinariamente preveggenti rivolte a un Paese che, «marcando in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo», stava marciando verso un nuovo fascismo. Profetico: era il 1962.

«Tutto ciò che aveva previsto si è disgraziatamente attuato», rammentava ai funerali di Laura, pochi giorni fa Giuseppe Bertolucci. Lei forse avrebbe in quel momento risposto con la voce ruvida e scomposta: già si sapeva...

Le iniziative per il trentennale della morte di Pasolini saranno anticipate già da settembre da una sezione speciale nell'ambito della rassegna del cinema Lumière, gestito dalla Cineteca. Non si esaurirà in una riflessione sul cinema attraverso un percorso di film; uno spazio sarà dedicato ai rapporti tra Pasolini e il poeta americano Ezra Pound, scomodo sostenitore dell'origine economica delle guerre.

Scomparsa Laura Betti è in attesa di un nuovo direttore. Intanto si preparano le iniziative per il trentennale della morte dell'intellettuale

## Le due anime del Fondo Pasolini

www.diario.it redazione@diario.it

Un numero da non perdere

# diario

SPECIALE ESTATE

in edicola per un mese

per abbonamenti ☎ 02.77428040

diario

Finalmente ho tempo per leggere

Di tutto storia per abbonamenti e il servizio

Il gruppo Editoriale L'Espresso - Via Salaria 400 - 00197 Roma

### Susan Sontag racconta Victor Serge

Buon viaggio, Tiziano. Addio a Terzani, con nostalgia  
 Un criceto famoso. Kerry e la convention democratica  
 Glorie sportive. Il K2 era molto meglio di Toti  
 Il primo signorò. Giuseppe Gozzini, obiettore nel 1962  
 Anti-bushismi. Ore 11: lezione di corteo pacifico  
 Iran nascosto. Mercenarie del sesso, sotto il chador